

Il retroscena

Tempo di libri, fiera a rischio in forse la terza edizione il partito dell'addio aumenta

TERESA MONESTIROLI, pagina VII

Il caso

Tempo di libri vacilla, l'edizione 2019 rischia di essere cancellata

TERESA MONESTIROLI

A **Milano** non è più tempo di libri. Nonostante il risultato della seconda edizione, che ha chiuso con un incremento di pubblico del 60 per cento rispetto all'anno precedente, la fiera dell'editoria in versione milanese rischia di essere cancellata. Tempo di libri è stato un ottimo defibrillatore per risvegliare il salone del libro di Torino da un letargo che lo stava portando a morte certa e ora che ha dimostrato non solo di essere in grado di resistere alla diaspora degli editori ma perfino di rilanciare (nel 2018 hanno raggiunto il record con 140 mila visitatori) molti pensano che sia arrivato il momento di archiviare l'esperienza meneghina.

«Stiamo lavorando per trovare una nuova formula per l'edizione del 2019 in accordo con Fiera **Milano**. Quando saremo pronti, porteremo la nostra proposta al consiglio direttivo dell'Aie dove gli editori potranno votare – si limita a ricordare il presidente Riccardo Franco Levi –. Per ora non ci sono novità». Ma ritardi sì, tanto da destare preoccupazioni. Il consiglio, che doveva riunirsi prima l'11 giugno poi il 3 luglio, è stato rinviato a data da de-

stinarsi. «Ci hanno detto che ci saremmo incontrati prima dell'estate ma ormai i tempi stringono – fa notare qualcuno –. Noi stiamo già lavorando alla programmazione delle uscite per giugno 2019. È possibile non sapere ancora come sarà la prossima edizione di Tempo di libri?». Tutto fa pensare a una impasse da cui nessuno è in grado di uscire perché al di là delle volontà degli editori – non tutti d'accordo nel rinunciare alla piazza di **Milano** –

l'Aie due anni fa ha preso un impegno di tre anni con Fiera **Milano** – socia al 51 per cento nella società che gestisce Tempo di libri – e non è chiaro se l'associazione possa fare marcia indietro senza dover pagare una penale. È probabile quindi che Levi, insieme a Fiera, stia facendo di tutto per salvare il salvabile. Come? Le ipotesi sono diverse: l'alternanza delle due città, un anno a testa, e l'accorpamento con

Bookcity sono state scartate, resta

la proposta di puntare su un pubblico più specializzato che sia quello dei professionisti, dei ragazzi, o una fiera che si concentri sul mercato dei diritti, o ancora una manifestazione dedicata ai tascabili. Ma nessuna idea pare sufficientemente forte da convincere gli editori. «Il problema di **Milano** è che non ha ancora trovato una sua identità – commenta Riccardo Cavallero, fondatore di Sem –. Nonostante il lavoro svolto nelle prime due edizioni sia da Chiara Valerio che da Andrea Kerbaker Tempo di libri non ha un suo posizionamento. E per trovarlo, piaccia o no, bisogna per forza fare i conti con Torino». È d'accordo anche Diego Guida, presidente del gruppo dei piccoli editori dentro Aie, che però aggiunge: «Ogni fiera è un'opportunità e credo sia sciocco far morire un'esperienza già avviata in grado di dare un valore aggiunto. Lavoriamo tutti per creare momenti di attenzione verso la lettura, rinunciare alla terza edizione sarebbe un errore». In un futuro ancora incerto resta una certezza: il tempo stringe. Il direttore Andrea Kerbaker volendo è pronto a partire, ma gli editori aspettano una risposta.



L'ultima edizione di Tempo di libri



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato